

Stefano Squassina

# LA PENNA DEL CORVO BIANCO



Stefano Squassina

# LA PENNA DEL CORVO BIANCO

EdiKiT

Foto in copertina di  
Mads Schmidt Rasmussen

La penna del Corvo Bianco

Tutti i diritti riservati.

Ekt Edikit

© 2022 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

[www.edikit.it](http://www.edikit.it)

ISBN 979-12-80334-70-1

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

*Dedicato a ogni uomo che perse la vita per difendere la  
patria sulle cime impervie dell'Adamello.*

*Dedicato a ogni donna che dovette piangere la perdita di un  
figlio, di un marito o di un padre.*

*Dedicato a ogni bambino che non dimenticherà quegli  
uomini per il loro sacrificio.*



*Ai miei cari monti, a chi  
mi ha insegnato ad amarli,  
e a chi tutt'ora percorre quei sentieri  
solo nei miei pensieri e nel mio cuore.*



# La penna del Corvo Bianco





## Prefazione

La penna del Corvo Bianco è un libro che nasce dall'amore per un luogo che ha profondamente segnato la mia esistenza. Ricordi e sensazioni di un tempo passato, riprendono forma tra le foreste ombrose di abeti che cullano il dolce gorgogliare del fiume Sarca mentre discende impetuoso dalle più elevate cime della Val di Genova.

Sin da quando ero bambino, ho lungamente vagato per quei sentieri, udendo storie di una guerra che mi sembrava così lontana nel tempo, nonostante i segni e i reperti del suo atroce retaggio fossero disseminati in ogni dove sulle montagne.

L'idea di narrare la storia di persone comuni che hanno partecipato alla Grande Guerra, nasce proprio dalla volontà di ricordare e far conoscere gli umili che hanno combattuto quel disumano conflitto.

La ricerca per la documentazione su quanto fosse successo nei minimi dettagli, ha richiesto la lettura di svariati diari di guerra e lettere che gli stessi soldati spedivano alle loro famiglie.

Tra i personaggi realmente esistiti di cui si fa menzione, poiché presero parte attivamente al conflitto sul fronte, all'interno della narrazione, troviamo: Fabrizio Battanta, Felix Hecht, i fratelli Nino e Attilio Calvi.

Il mio augurio è che quest'opera faccia luce su una guerra di cui si conosce poco o nulla, e che appassioni i lettori con le vicende umane dei protagonisti, poiché sono sempre stato fermamente convinto che nulla invogli a scoprire e informarsi su fatti riguardanti la Storia più di un racconto che parla al nostro cuore.

Mi auguro di essere riuscito nell'intento e di procurare emozioni a ogni lettore

## Nota

Le date che vengono espresse con giorno e mese (e in alcuni casi anche con l'anno), si riferiscono a parti del romanzo che narrano di vicende e battaglie realmente accadute.

## I.

### *C'è ancora tempo*

«Più veloci!» gridava il chirurgo mentre il camice bianco sbatteva contro le sue gambe. «Va portato in sala operatoria al più presto!»

Gli infermieri sfrecciavano per i corridoi dell'ospedale con quella barella dalle ruote cigolanti dove era disteso Francesco che lottava contro la morte con tutte le sue forze.

Le luci dell'ospedale apparivano sfumate ai suoi vecchi occhi e gli veniva la nausea ad essere sballottato in ogni direzione disteso sulla schiena. Quante volte aveva fissato in volto il tristo mietitore facendosene beffa? L'anziano sapeva però che questa volta era diverso, non era più giovane e forte, sentiva che la sua clessidra stava esaurendo gli ultimi granelli di sabbia e che tra non molto avrebbe smesso di conteggiare il suo tempo per sempre. Solo la mano della provvidenza sarebbe stata in grado di ribaltarla per dargli ancora dei mesi, dei giorni, delle ore, anche solo dei minuti o una misera manciata di istanti. Quella stessa mano che aveva più volte deciso che il suo viaggio non era terminato, quel giorno tardava a mostrarsi, avvicinandolo sempre più all'ignoto.

La mascherina dell'ossigeno gli seccava la gola e gli impediva di parlare. Non si era mai arreso all'idea di poter vivere, in qualunque situazione si era trovato.

«C'è ancora tempo» rantolava cercando di darsi coraggio e stringendo a fatica il pugno della mano destra per lottare con tutte le sue energie.

Il petto gli formicolava a causa della potente scossa elettrica che gli era stata data dai soccorritori per rianimarlo. Alternava istanti di lucidità a interminabili attimi di buio e smarrimento. L'ultima cosa che vide prima di entrare in sala operatoria fu il volto della sua amata moglie Margherita e del suo nipotino.

«Vi rivedrò, lo giuro» bisbigliò ancora prima di essere anestetizzato, mentre la sua mente vagava verso chissà dove. Ma questi non poterono sentirlo, la sua voce era troppo flebile ed era sgattaiolata a fatica fuori dalle sue labbra secche e fredde.

I rumori degli strumenti dei medici che sbattevano sul tavolo operatorio gli ricordavano i boati dei cannoni che nella Grande Guerra ruggivano contro di lui e contro i suoi compagni. Il freddo della stanza gli si infilava tra le dita dei piedi proprio come in quell'inverno quando, tra la neve, i suoi stivali dell'esercito non lo proteggevano dal gelo pungente.

Come allora, si sentì solo contro una vecchia amica che cercava di acciuffarlo da tutta una vita e che finalmente, forse, ci stava riuscendo. Percepiva il fiato della morte sul collo, come non lo sentiva da tanti anni. Quel fetido respiro non aveva più l'odore della polvere da sparo, né tanto meno quello dei vestiti umidi che in guerra indossava per molti mesi. Questa volta odorava di detersivo e candeggina che impastavano l'aria di quella stanza dalla luce gelida.

La signora con la falce batteva con il suo dito ossuto sul vetro della clessidra per invitare gli ultimi granelli di sabbia a schiantarsi al suolo. Le sue ali nere fremevano per addossarsi il peso dell'anima del moribondo per traghettarlo nell'oltretomba. Francesco però non riusciva a smettere di pensare a quanto avesse vissuto in quella dannata guerra e percepire la fine così vicina gli faceva rivivere l'incubo di quegli anni.

«Perché ora?» mormorava tra sé senza capire il motivo per il quale la sua mente l'avesse trasportato a quei giorni lontani in quel momento.

Distante da quegli orrori che così tanto lo avevano avvicinato alla morte, li percepiva comunque come se fossero dietro l'angolo e come se non avesse mai abbandonato la sua uniforme. Troppo a lungo era sfuggito al suo destino.

L'ultima domanda che si fece largo nella sua testa prima di addormentarsi fu: *mi staranno aspettando dall'altra parte?*

In sogno vide i volti di quegli uomini con cui aveva combattuto immersi in una profonda oscurità, schiarita solo dalla luce che veniva irradiata dai loro occhi come se fossero squarci tra le nubi portatrici di tempesta. Quei volti che lo circondavano, posti su corpi in stato di decomposizione, si trasformarono in granelli di polvere sotto il pesante battito d'ali di un corvo di titaniche dimensioni che si mise a inseguirlo. La bestia gracchiava ferocemente come indiatolata e planò sull'anziano in fuga cercando di portarlo via tra le sue zampe. Le gambe del fuggitivo erano tornate ad essere giovani e forti, ma

nulla potevano contro la volontà dell'animale che discendeva dall'alto con ferocia inaudita. Gracchiava e lo inseguiva senza tregua. La fiera infernale, sfoderò i suoi poderosi artigli e quando li ebbe finalmente stretti nelle carni del malcapitato, lo portò in alto nel cielo torvo. Solo in quel momento il colore delle sue penne mutò da un nero fumo a un candido bianco, come quello della neve delle alte montagne, e lasciò la stretta, facendo precipitare Francesco in un baratro angusto e oscuro come il cuore della notte.

«Il Corvo Bianco!» Gemette Francesco preso dal panico di quella visione. Schiantatosi a terra e riverso sulla schiena sul fondo del pertugio, stretta fra le mani, aveva solo una penna bianca che invece dell'inchiostro faceva sgorgare un rigagnolo di sangue.

«No» mormorò l'uomo fissando le macchie indelebili che si erano dipinte sui suoi palmi tremanti. Ansimava vistosamente fissando l'uccello dritto negli occhi neri più del carbone.

«Il Corvo Bianco, Christoph» mugugnò ancora Francesco preso dall'agitazione prima che tutto si dissolvesse e l'anestesia facesse effetto. In quel preciso istante, tutto scomparve. Fu in pace.

Margherita tremava per l'agitazione nella sala d'attesa, cercando di non darlo a vedere al nipotino, ancora troppo piccolo per comprendere al meglio la situazione.

«Starà meglio il nonno?» chiese questo con dolcezza spalancando i grossi occhi azzurri, uguali a quelli della nonna.

«Il nonno è forte tesoro» gli rispose lei sperando di essere il più convincente possibile. «Vedrai che tornerà a stare bene, te lo prometto.»

Fu sollevata nel vedere che Sandrino aveva avuto fiducia nelle sue parole.

«Vieni con me gioia» gli disse tendendogli la mano dalle vene bluastre. Il bambino dai capelli color paglia strinse l'indice della nonna e insieme percorsero a passo lento il corridoio fino al primo telefono a gettoni che incontrarono.

Dalla borsetta, Margherita estrasse qualche lira, porgendole al piccolo Sandrino che le inserì facendole tintinnare nell'apparecchio incastonato nel muro. La nonna compose il numero premendo con forza i tasti consumati dalle mani che nel tempo erano appartenute ai parenti che attendevano di veder uscire dalla sala operatoria il me-

dico. Ora Margherita era lì, con le stesse paure che tanti prima di lei avevano provato, con le stesse lacrime trattenute a fatica per non sconcertare il nipote.

«Pronto, Marzia?», disse con la voce tremante quando il telefono smise di squillare. «Ciao tesoro.» Fece una pausa ascoltando solo in parte ciò che gli stava raccontando la figlia, lieta certamente di potersi godere una giornata di totale libertà senza il figlioletto. «Siamo in ospedale» la interruppe infine, ansiosa di comunicargli il motivo. «Papà si è sentito poco bene e... ha avuto un infarto, lo stanno operando in questo momento.» La lacrima che fino a quel momento era rimasta aggrappata saldamente alle sue ciglia, scese facendosi strada tra le rughe delle pomelle rosse. «Siamo nel reparto di chirurgia al Civile» bisbigliò prima che la figlia mettesse giù la cornetta per precipitarsi da lei.

«La mamma sta arrivando, vuole essere presente quando il nonno si risveglierà» disse poi a Sandrino quasi per trovare conforto nelle sue stesse parole. Il bimbo fece un cenno con la testa, lasciando ondeggiare i capelli color paglia.

«Hai fame tesoro?» gli chiese ancora. Voleva cercare di ingannare l'attesa con qualunque mezzo, sia per lei che per il bambino.

Questo annuì ancora, tacendo.

«Andiamo a vedere se al bar hanno qualche cornetto.»

«Al cioccolato?»

«Sì, lo prenderemo con un sacco di cioccolato.»

Non passò molto tempo che tornarono davanti alla porta dove avevano visto scomparire Francesco. Mano a mano che quegli interminabili minuti passavano, le sue speranze di ricevere buone notizie si affievolivano.

Sandrino ora trottava sulle ginocchia del padre mentre Marzia e Margherita discutevano.

«Non preoccuparti mamma, andrà tutto per il meglio» la rassicurò la loro unica figlia.

«Lo spero» rispose l'anziana signora. «Stavamo passeggiando e a un certo punto si è accasciato tenendosi stretto il petto. Ho avuto molta paura. Non riesco nemmeno a pensare che lui possa...» Le parole gli si strozzarono in gola.

Marzia cercava di far coraggio alla madre senza distogliere lo sguardo da quelle porte bianche, aspettando che qualcuno venisse a dar loro notizie.

Nero. E un silenzio spezzato in modo cadenzale dall'elettrocardiogramma, erano le prime cose che Francesco era tornato a percepire.

Respirava lentamente, aiutato dall'ossigeno. Esitava ad aprire gli occhi e a rivedere la luce, solo una volta nella sua vita gli era capitato di aver così paura e li aveva tenuti serrati.

Ora che lo spettro della morte si era riavvicinato a lui, gli unici pensieri che lo tormentavano erano quelli legati alla Grande Guerra. La sua salute, non gli sembrava per niente importante.

La storia di quella guerra, che fino a quel momento aveva gelosamente custodito sotto chiave nella sua memoria, ora premeva per tornare a vedere la luce. Luce che ancora Francesco non voleva sbirciare dalle suo palpebre.

Nessuna persona al mondo aveva udito quel racconto: mano a mano che gli anni erano passati aveva cercato di sotterrarlo sempre più nel baratro dei suoi ricordi e credeva di esserci riuscito. Ma ora quella storia spingeva, spingeva per uscire ed essere narrata. Gli bisbigliava che lui non poteva morire senza che qualcuno almeno una volta l'avesse udita nella sua intrezza.

Il pensiero di quanto era accaduto lo tormentava ogni giorno, non poteva più ignorarlo, non dopo aver rivisto il corvo che per lungo tempo aveva straziato i suoi sogni.

«Forza» si fece coraggio tornando a riaprire gli occhi.

Il soffitto era di un bianco candido con una fredda e sterile luce azzurra, molto diversa da quella che preannuncia l'arrivo della notte. Alzò la testa per ispezionare la stanza, gli dava un certo senso di tranquillità. Si sentiva frastornato e intontito, come se qualcuno lo avesse fatto ubriacare e poi si fosse divertito a percuoterlo con una mazza, causandogli quel forte mal di testa.

La porta si aprì e un giovane dottore, che nella tasca del camice aveva un grosso assortimento di penne, si schiarì la voce.

«Buonasera signor Bianchi» lo salutò tenendo in mano una cartelletta. «Come si sente?»

«Dov'è mia moglie?» chiese in risposta Francesco, ora più preoccupato.

pato dello spavento che aveva provocato a Margherita che non per le sue condizioni di salute.

«È qui che attende, dopo la visita potrà entrare.»

L'anziano annuì attendendo con ansia che il dottore finisse il controllo.

«Ho avuto un infarto?»

«Un attacco cardiaco, ma siamo riusciti a prenderla in tempo, poteva avere delle conseguenze gravi.»

Il medico attese ancora qualche istante, ispezionando a fondo la cartella clinica del paziente. Dopo un'altra attenta lettura, che a Francesco parve interminabile, la rimise sul fondo del letto e incominciò la sua visita.

«Bene, non c'è nulla di anomalo, passerò più tardi» concluse dopo una decina di minuti. Fece segno con la mano a Margherita che poteva entrare.

L'anziana dai boccoli dorati si sedette accanto a suo marito sul letto.

«Come ti senti caro?»

Francesco alzò le spalle. «Sono stato peggio, amore mio, non ti preoccupare.» Le prese le mani sorridendo dolcemente, storcendo il naso e agrottando le sopracciglia bianche come la barba ben curata che gli cresceva sulle guance.

«Conosco quell'espressione» gli disse lei con un filo d'ansia nella voce, «non preannuncia mai niente di buono.»

«Non dire sciocchezze» le rispose cercando di assumere un aspetto il più naturale possibile.

«Siamo sposati da troppo tempo ormai, Francesco, perché tu possa mentirmi. Dimmi, a cosa pensi?»

L'uomo alzò gli occhi al cielo: possibile che Margherita avesse sempre avuto un istinto innato nel capire quando qualcosa lo turbava? Non che la cosa l'avesse mai disturbato, amava quella donna più della sua stessa vita, ma lei era in grado di leggerlo come un libro aperto e alle volte non era un bene.

«Nulla di serio» cercò di tagliare corto lui.

Lei corrugò le rughe della fronte e fece una smorfia. «Ne sei più che sicuro?»

«Certo cara, sono solo felice di poterti riabbracciare e forse ancora un po' stanco.»



I due si scambiarono uno sguardo di intesa, entrambi sapevano che la conversazione non era finita. Margherita però non fece altre domande, poiché Sandrino entrò nella stanza.

«Nonno!» esclamò questo correndogli in contro. Il bambino non aveva voluto sentir ragioni per tutta la giornata, affermando che non sarebbe tornato a casa fino a che il nonno non si fosse ripreso.

«Eccolo qui il mio campione!» esclamò Francesco facendosi una risata. Cercò di sedersi con la schiena contro il cuscino per apparire nella miglior forma possibile.

«La nonna mi aveva promesso che saresti stato meglio.»

«E come sempre la nonna aveva ragione!» esclamò facendo accomodare il bambino accanto a Margherita.

«Vedi?» gli chiese tirando forte il muscolo del braccio. «Sono talmente in forma che potrei batterti a braccio di ferro.»

Il bambino accettò di buon grado la sfida propostagli dal nonno. «Sei più forte di quanto mi ricordassi» gli disse quindi fingendo di compiere uno sforzo sovrumano per non essere battuto dal nipotino.

Questo fece un riso divertito e innocente.

«Ma com'è possibile?» chiese Francesco sgranando gli occhi a gran voce, «mi hai battuto di nuovo?»

Il bambino sorrise, felice che il nonno fosse ancora lì con loro.

Anche Marzia, tirò un sospiro di sollievo nel vedere il padre in così buone condizioni.

Durante quei giorni che trascorse in ospedale, sotto osservazione dei medici, vennero a bussare alla sua porta amici e parenti. Chi più chi meno, rimasero tutti sorpresi dalla forza con la quale si stava riprendendo l'anziano e della tranquillità che esibiva nel parlare dell'accaduto. Le giornate per lui passavano lente all'interno di quelle mura. Non sopportava l'idea che con la bella stagione, non potesse passeggiare tra i campi erbosi tinti di verde dal tepore estivo. Fu perciò felice di essere dimesso e di poter tornare a casa quasi una settimana dopo l'intervento.

Abitava in un paesino della provincia bresciana. La sua villetta si trovava tra le vigne rigogliose della Franciacorta. Lì negli anni aveva ricavato il suo piccolo angolo di paradiso grazie a quelle viti che producevano il suo vino. Annata dopo annata si era spezzato la schiena

tra i filari curando quell'uva che gli dava tante soddisfazioni. L'annata passata, quella del 1975, non era stata delle migliori ma, nonostante tutto, si sentiva ottimista per quella in corso. La stagione prometteva bene e i grappoli crescevano forti e rigogliosi. Per lo meno secondo il rapporto dell'enologo che si trovava sulla sua scrivania nello studio che affacciava proprio sulle viti. Trascorreva più tempo del solito all'interno di quella stanza ombrosa e la moglie Margherita, se n'era accorta. Più di una notte dal suo ritorno a casa, era sceso dal letto nelle ore più tarde per sgattaiolarci, ed era rimasto lì al lume di candela, ma a far che cosa, Margherita lo ignorava.

Francesco in quel momento, reggeva tra le mani un vecchio libro dalla copertina verde sgualcita e ne accarezzava il dorso rugoso con preoccupazione. Lo fissava, rigirandolo tra le mani come fosse una gemma rara. Lo avvicinò al naso, annusandolo a pieni polmoni e sentendo l'inconfondibile profumo d'inchiostro. Sospirò, lasciando che i ricordi fluissero e che la sua mente si estraniasse dalla realtà. Quando non riuscì più a reggere il libro tra le mani, abbandonò la stanza e si diresse verso i vigneti.

Era pomeriggio inoltrato mentre passeggiava pensierosamente nell'aia di casa, quando Margherita gli si avvicinò.

L'uomo indossava un cappello di paglia che faceva uscire dai lati i capelli bianchi e la barba del medesimo colore, ben curata e tutta uniforme.

«È qualcosa di serio se dopo più di due settimane non sei ancora riuscito a liberartene» decretò la donna.

L'anziano barbuto corrugò la fronte. «Di cosa parli cara?»

«Sai bene a cosa mi riferisco. Stavi pensando alla stessa cosa in ospedale quando ti sei svegliato, dico bene?»

Francesco restò in silenzio, dirigendo la sua attenzione a un grappolo che aveva colto e che accarezzava come fosse un gatto.

«Pensi forse che il tuo tempo sia giunto in qualche modo?» domandò ancora la moglie con preoccupazione mista a comprensione.

«No, certo che no cara.» L'uomo si sedette su una panchina e fece segno a Margherita di mettersi accanto a lui all'ombra di un grosso platano.

Aspettò qualche istante dove riordinò i pensieri e le emozioni forti

che in quei giorni si erano susseguiti silenziosamente nella sua mente.

«È così bello tornare a passeggiare, con gli uccellini che cinguettano e il sole caldo. Mi mancava veramente tutto questo» incominciò l'uomo.

«Dubito che sia questo il punto» lo rimbeccò dolcemente Margherita timorosa che il marito cambiasse discorso.

Lui annuì, chinando il capo e concentrandosi sulla punta sgualcita dei suoi mocassini sporchi di terra.

«Sai, ho provato qualcosa poco prima che mi anestetizzassero, qualcosa che non provavo da molti anni.»

«Cosa caro?»

«Un rimpianto» disse pacatamente spiazzando completamente la donna.

«Un rimpianto?»

«Sì, rimpiango per aver aspettato così tanto a raccontare la storia di un uomo che se me ne fossi andato qualche giorno fa, nessuno avrebbe mai potuto udire.»

La curiosità dell'anziana si era fatta più viva, cosa mai il marito le aveva tenuto nascosto per così tanto tempo? «Sono qui per ascoltarla caro» si offrì con tono amichevole mentre il sole lentamente colorava di rosso il cielo e si andava a coricare verso le colline a ovest.

Francesco scosse la testa. «Non qui, non ora.»

«Se non qui, dove? In soggiorno?» suggerì lei ridendo e facendolo sorridere a sua volta.

«No, è una storia che merita che vengano mostrati i posti dove si è svolta. Ne ha tutto il diritto e sarebbe più facile per me narrarla.»

La donna continuava a non capire e Francesco si premurò di essere più chiaro. «Vedi potremmo partire, potremmo andare nel luogo dove tutto ebbe inizio.»

«Vorresti fare un viaggio dopo quello che ti è successo? Hai perso il lume della ragione?»

«Non mi sono mai sentito più in forma di così! Inoltre non è poi così lontano questo posto.»

In cuor suo Margherita sentiva che il marito fremeva per raccontargli qualcosa che non poteva più rimandare. «Santa pazienza» disse alzando le mani al cielo. «Va bene, se credi che sia strettamente necessario andremo, ma non voglio fare nulla che possa affaticare ancora di più il tuo vecchio e malandato cuore. Siamo intesi?»

Lui sorrise, sapendo che aveva accanto la migliore delle mogli. «Intesi.»

«Non mi hai ancora detto dove dobbiamo andare.»

«In Trentino» spiegò con tono deciso facendo corrugare la fronte alla moglie per la sorpresa.

«In Trentino?»

«Sì, più precisamente in Val Rendena, la storia di Christoph inizia lì.»

Quella di Christoph Berger era una storia che non poteva rimanere segreta. Così l'ex capitano degli alpini Francesco Bianchi, sentendo il suo tempo giungere al termine, decide di intraprendere un viaggio a Carisolo in compagnia di sua moglie Margherita per raccontargli i fatti avvenuti nel 1915. Christoph è austriaco, nato a Brescia ma vissuto in Val Rendena a Carisolo. Quando scoppia la Grande Guerra, Francesco lo rintraccia e lo convince a diventare una spia per gli italiani sul fronte dell'Adamello; nome in codice: Corvo Bianco. Christoph verrà segnato duramente dal conflitto, così come il suo paese, vessato dalle ferocia del generale Von Horack.

*La Penna del Corvo Bianco* è la storia di un ragazzo come tanti, di un paese come tanti e di decine di vite come tante, mutate dal conflitto. Un romanzo corale e di ampio respiro ricco di colpi di scena, che ripercorre alcune pagine mai dimenticate della storia del nostro Paese. Una storia di amore, amicizia, di eroi, traditori, delinquenti e salvatori, che tiene il fiato sospeso fino all'ultima pagina.

*La storia raccontata in La Penna del Corvo Bianco è ispirata a fatti realmente accaduti.*

Stefano Squassina nasce nel 1998 a Brescia e frequenta attualmente il corso di Lettere a indirizzo storico-artistico-archeologico all'Università Cattolica. La sua grande passione, oltre alla letteratura e alla Storia, è la montagna.

*La Penna del Corvo Bianco* è il suo romanzo d'esordio.

20,00 €  
www.edikit.it

ISBN 979-12-80334-70-1



9 791280 334701 >